



PREFAZIONE

I. — Nella attuale *Adorno-Renaissance*, favorita anche dalla pubblicazione di tutti gli epistolari¹ e delle opere postume², oltreché del *corpus* delle *Vorlesungen*³, i motivi dominanti, coinvolgenti tutti l'idea stessa di “dialettica negativa”, sono sostanzialmente tre:

- a. La valorizzazione del contributo di Walter Benjamin che ispira la polemica antisistemica, antitotalità. W. Benjamin in sintonia con alcuni spunti, già affiorati in F. Rosenzweig, prende le distanze dall'interpretazione poetica come da quella emanatistico-creazionistica dell'opera d'arte, che, *a rigore*, circoscrivendo solo il livello minimale dell'apparenza pura, non si distinguono dalla consueta magia mitica.
- b. Il problema centrale di ogni estetica, quello del realismo, non può essere risolto semplicisticamente in una teoria della creazione, anche se concepita in maniera sublimata. L'arte non potrà mai raggiungere *immediatamente* il mondo, la vita, il reale, ma avrà bisogno del supporto del non vivente, dell'inanimato, del “privo di espressione”, che – sospendendo l'apparenza – fissa magicamente il movimento e interrompe l'armonia.
- c. Il privo di espressione è la potenza critica, che se non può separare, nell'arte, l'apparenza dall'assenza, vieta però loro di mescolarsi⁴.



viii | Prefazione

Ancora Benjamin valorizza teoricamente l'interpretazione del nesso tragico destino-mitico-colpa, fornita nelle *Wahlverwandtschaften* e in *Zur Kritik der Gewalt*, sulla base delle suggestioni ricavate dalla lettura della sezione *Die Selbstverantwortung* della *Ethik des reinen Willens* coheniana. In questo caso dimensione "mitica" sta ad identità del sempre eguale oltre che a rovesciamento del diritto in colpa; il diritto, infatti, nella teorizzazione di W. Benjamin, non è la traduzione massimale della libertà (come avviene in Hegel) quanto piuttosto, un residuo dello stadio demonico di esistenza degli uomini, in cui gli statuti giuridici non regolavano solo le loro relazioni, ma anche il loro rapporto con gli dei. Altro aspetto, valorizzato da W. Benjamin in direzione dialettica sta nell'enfasi sulla caducità (*Vergängnis und Vergänglichkeit*), il punto più profondo in cui convergono natura e storia, complementare alla nozione elaborata da G. Lukacs in *Die Theorie des Romans*: "Se per Lukacs il dato storico come passato (*das Historische als Gewesen*) si trasforma in natura, qui [nel concetto benjaminiano di caducità] si rivela l'altro lato del fenomeno: la natura stessa si presenta come natura caduca, come storia"⁵. Mediante la caducità W. Benjamin porterà un contributo decisivo alla problematica ed alla dialettica della storia naturale: la resurrezione della "seconda natura" verrà infatti fatta oggetto di interpretazione filosofica.

A questo primo motivo si accompagna strettamente il dibattito sulla dialettica 'aperta', non in altri termini circoscritta ed avvinta alla ricerca della terza proposizione, di una mediazione comunque possibile. La contemporaneità pensa piuttosto ad una 'crisi' di dialettica hegeliana e dialettica negativa adorniana, di ciascuna delle quali dovrà essere tenuto fermo un tratto decisivo e respinto uno altrettanto qualificante. Della dialettica he-



geliana deve essere conservata la suprema ironia con cui si evidenzia che gli opposti sono a tal punto mediabili e mediati da risultare il medesimo, talmente riducibili l'uno all'altro che ciascuno è l'altro, mentre della dialettica negativa va ruscata la pregiudiziale di opposti intrinsecamente predisposti alla contrapposizione, ad una reciproca irriducibilità, anche se della stessa dialettica negativa deve essere mantenuto il rifiuto di pervenire all'idea terziaria, del "terzo" momento, della "terza" proposizione, mentre della dialettica hegeliana deve essere ruscato l'approdo sicuro alla cosiddetta sintesi, perché "quest'ultima non è il 'luogo' neutro in cui viene resa pariteticamente giustizia a tesi ed antitesi che vi celebrano il 'rito' della vicendevole pacificazione-compenetrazione, ma hanno ragione gli autori [...] che vedono in essa il ritorno del primo [momento] della tesi, ancorché passata attraverso l'esperienza del confronto con l'antitesi, e quindi un fattore – uno stadio dello sbilanciamento, un 'luogo', anzi il 'luogo' della preferenza e della decisione"⁶. A prevalere è dunque un modello di dialettica che 'fluidifica' gli estremi fino a renderli identici, anche se in una direzione completamente diversa dall'ossessione identitaria della tradizione metafisica occidentale (Platone, Hegel, Heidegger), colpevole di considerare ontologicamente fondante la storia a scapito della natura o, viceversa, la natura a scapito della storia. Una dialettica antiidentitaria è la dialettica negativa.

Infine il terzo motivo, altrettanto rilevante, sta nella accentuazione 'contrappuntistica' dell'idea di "dialettica negativa", un'accentuazione che chiama in causa direttamente l'esperienza stessa della composizione musicale, del 'comporre', come suggerisce la stessa «Introduzione» della *Dialettica negativa*. Anche in questo caso si può ricordare il nome di W. Benjamin, che nella esoterica



Disposition, successiva alla stesura dal saggio sulle *Affinità elettive* goethiane, decostruisce la propria opera in una tesi, il mitico, in una antitesi, la redenzione, ed in una sintesi, la speranza, decostruzione che risulta trasparente solo se viene assunta la centralità verticale della musica, l'unica a poter rovesciare la colpevolezza immanentistica del creaturale, redimendola nella speranza. Echi musicali trasparenti sono ugualmente presenti nell'*incipit* dell'«Introduzione» alla *Filosofia della musica moderna*, quando viene menzionato il cominciamento della sezione decima della *Premessa gnoseologica* al libro sul *Tauerspiel*, con il riferimento alla significativa coesistenza degli 'estremi' che viene messa in relazione con il motto schönberghiano scelto come *esergo* delle satire per coro, "la via di mezzo è l'unica che non conduce a Roma": la composizione musicale come laboratorio di ricerca privilegiata per il costituirsi stesso dell'idea di "dialettica negativa". Non è irrilevante ricordare a tal proposito, come lo stesso Adorno indica già nella titolazione di un suo articolo, *Il compositore dialettico*⁷ che la dialettica riesce a trovare una soluzione antiidentitaria solo in sede compositiva: soggetto ed oggetto si affermano reciprocamente e non l'uno a danno dell'altro nell'attualità stessa del *Komponieren*; non vi è alcuna sopraffazione del soggetto o, viceversa, dell'oggetto. La declinazione contrappuntistico-musicale della dialettica o, meglio ancora, la *genesis* contrappuntistico-musicale della dialettica offrono possibilità teoretiche sconosciute ai consueti dettami filosofici.

II. — Il particolare intreccio il punto di vista teorico di Adorno sin dalla *Antrittvorlesung* tenuta a Francoforte il 7-5-1931, *Die Aktualität der Philosophie*. L'affermazione



iniziale indica chiaramente entro quale ‘spaccato’ collocare la prospettiva adorniana: “La crisi dell’idealismo equivale ad una crisi della pretesa filosofica alla totalità. La *ratio* autonoma – questa era la tesi di tutti i sistemi idealistici – doveva essere in grado di sviluppare, a partire da se stessa, il concetto di realtà e tutta la realtà stessa. Questa tesi è andata in fumo”⁸. La motivazione centrale addotta a causa del fallimento idealistico viene identificata nelle peculiarità stesse della realtà, “il cui ordine e la cui forma respingono ogni pretesa della ragione”; per questo “nessuna ragione giustificativa potrebbe ritrovare se stessa” della realtà. Dal momento che “la corrispondenza del pensiero all’essere come totalità è andata distrutta”, è evidentemente impresa fallimentare il voler “affermare, in forza del pensiero, la totalità del reale”. L’ambizione di cogliere tutta la realtà, dopo il crollo dei sistemi idealistici, è un principio *ohnmächtig*, senza più alcuna pregnanza, decadimento verificabile anche dal punto di vista della *Wirklichkeit*. Ad emergere nettamente è la crisi della *philosophische Totalitätsanspruch*, con il che non si intende solo la pretesa di rappresentare tutta quanta la realtà, ma, soprattutto, e non si tratta della medesima cosa, l’*Entwickeln*, lo sviluppare, il generare tutta quanta la realtà a partire da quella pretesa. Se si accetta – e, dato il contesto, non è congettura avventata – che l’allusione critica concerna in primo luogo il sistema ‘idealistico’ per eccellenza, quello hegeliano, allora si potrà arrivare alla conclusione che l’ipotesi adorniana si muova in direzione per così dire generazionistica, come se il *Geist* producesse a partire ed in conseguenza di se stesso tutta la realtà. A quest’istanza *destruens* si congiunge sempre nella stessa sede l’indicazione di alcune ‘direzioni’ che la moderna filosofia ‘interpretativa’ dovrà intraprendere, ‘direzioni’ che sono da collocarsi nell’ambito della reazione



anti-idealistica, anche se la contestazione dell'astrattezza idealistica non comporta necessariamente l'accettazione della pretesa, da criticare con eguale vigore, di andare direttamente alle cose o quella di poter cogliere l'intenzione di esse. La pretesa di una costruzione-ricostruzione sistematica della realtà e la pretesa di attingere direttamente l'Essere sono egualmente infondate. Unico metodo corretto appare quello prospettato dall'idea di *Naturgeschichte*, nella 'caducità', sostanzialmente tradita da una "Philosophie von oben" come quella hegeliana e riscattata, invece, da W. Benjamin.

L'attuale Adorno-*Renaissance* precisa ulteriormente il quadro di riferimento tracciato sommariamente nei suoi lineamenti essenziali. Un esempio particolarmente calzante della più recente posizione del problema è rappresentata dal libro di un giovane studioso, Alessandro Ialenti, *La natura problematica della dialettica negativa in Th. W. Adorno*, che si muove con grande equilibrio evitando accuratamente sia le tentazioni 'apologetiche' come quelle puramente distruttive. Penetrante l'analisi che viene effettuata dei *Minima moralia*, della loro struttura analitica e, al contempo, complessa ai fini dell'accertamento delle finalità autentiche di una dialettica negativa: "La dialettica adorniana è essenzialmente *diairetica*, in quanto è chiamata a *spezzare* la coazione dell'identità tra *concetto* e *cosa*, tentando di dare la prevalenza all'articolarsi contraddittorio dell'oggetto. Compito del pensiero dialettico-negativo è, allora, far emergere la non-identità tra concettuale e non-concettuale, senza cedere all'irrazionalismo e, ancor meno, alla negazione della soggettività umana, come si nota chiaramente in un celebre aforisma dei *Minima moralia*...". Pagine egualmente incisive Ialenti dedica al grande tema adorniano della relazione soggetto-oggetto in rapporto alla verità come



costellazione; quando si argomenta lucidamente che “il pensiero dialettico non può mirare all’identificazione”, si coglie con grande finezza la portata eversiva della dialettica adorniana, eversione che concernerà in primo luogo “la coscienza *residuale* della fenomenologia” e che proporrà un modello di soggettività come “coscienza critica stessa, immersa nella sua *scissione*, consapevole del suo essere costantemente *alienata*”. Modello che prepara il passaggio dal *macrologico* al *micrologico*, in altri termini, da un certo Hegel a Walter Benjamin: la dimensione teorica implicita nella “*kleinste Zelle angeschauter Wirklichkeit*” e la dimensione implicita del *Weltgeist* esprimono esigenze inconciliabili; la micrologia mutuata da W. Benjamin viene dunque utilizzata contro la filosofia hegeliana. Jalenti è portato pertanto a valorizzare correttamente il peso rilevante esercitato da W. Benjamin nella enucleazione dei grandi temi connessi con la genesi della “dialettica negativa”. Convincimento ermeneuticamente attendibile e confermato con enfasi dalla stessa biografia intellettuale di Adorno. Sia sufficiente da ricordare, a tal proposito, quanto lo stesso Adorno sottolinea nelle sue *Erinnerungen*: “Non si tratta che in minima parte di una fantasia retrospettiva se dico che fin dal primo momento ho avuto l’impressione che Benjamin fosse una delle persone più significative che io abbia mai incontrato (...). È come se, soltanto con quella filosofia, avessi davvero compreso che cosa la filosofia dovrebbe essere, se dovesse mantenere quel che promette”¹⁰.

Elio Matassi





INTRODUZIONE

La presente ricerca si propone di approfondire la natura problematica della dialettica di Adorno, incentrando l'attenzione sugli aspetti teoretici più significativi e discussi di tale pensiero. Da precedenti studi si è fatta notare¹ una lontana ascendenza platonica della dialettica adorniana. Tale dialettica, definita da Adorno come *negativa*, può anche essere intesa nel senso platonico di *dialettica diairetica*. Cosa significa questa espressione?

Il termine greco *diaíresis* deriva dal verbo *diaíréo* che significa: “distinguere”: in ambito filosofico, ha assunto un significato più tecnico, come dimostra Platone nel *Sofista*², dove è stato identificato con l'espressione: “divisione del genere in specie”. Il termine indica quell'azione propria del pensiero dialettico, che nel suo procedere discorsivo, spiega un discorso disgiungendo le parti di cui è costituito.

Ancora più precisamente, per Adorno la *diaíresis* è il procedimento speculativo nel quale un concetto viene decostruito e pensato nei suoi elementi contraddittori. Tuttavia Adorno non si limita a riprendere questa tradizione per rielaborarla alla luce della filosofia classica tedesca. Il tema della dialettica è presente in tutto il suo itinerario speculativo, fin dalle riflessioni filosofiche giovanili³ e dal famoso saggio *Dialettica dell'illuminismo*⁴, scritto insieme a Max Horkheimer.



Nel presente studio cerchiamo di porre l'attenzione sul *percorso* concettuale della dialettica negativa. Occorre, anzitutto, precisare che tale dialettica è legata soprattutto alla tradizione hegeliana; come quest'ultima, tenta di pensare la *totalità*, ma con esito diverso. Mentre nella dialettica hegeliana si tende ad identificare la logica con la metafisica, nella dialettica adorniana la *totalità* è pensata attraverso i momenti di contraddizione esistenti tra pensiero e realtà. Per Adorno si tratta, in sostanza, di riflettere sull'inconciliabilità esistente tra reale e razionale e sulla natura di questa inconciliabilità.

In questo ordine di considerazione occorre premettere che, per giungere a questo tipo di pensiero dialettico-negativo, Adorno tenta di esaminare il non-concettuale attraverso categorie concettuali, reinterpretandole in modo problematico. È proprio questo tentativo che rende la sua dialettica problematica, quanto suggestiva nel vasto panorama della filosofia contemporanea.

Occorre, però, precisare che l'interpretazione più comune della dialettica negativa, secondo la quale si presupporrebbe una radicale inconciliabilità di reale e razionale, sia limitativa e non corretta, in quanto Adorno non rinuncia a perseguire la conciliazione con il reale.

A sostegno di ciò citiamo un passo inequivocabile: "La speranza della conciliazione accompagna il pensiero inconciliabile, poiché la resistenza del pensiero contro il meramente essente, l'imperiosa libertà del soggetto, intende ottenere dall'oggetto anche ciò che è a perdita a causa della sua trasformazione ad oggetto"⁵. La filosofia in tale prospettiva mantiene sempre un'istanza trascendentale sia su un piano filosofico che storico.

La dialettica è intesa come pensiero *diairetico* che scompone la totalità del concetto nelle parti contraddit-



torie e si fonda sulla tensione *polare* tra la forma logica del pensiero e il suo contenuto sociale del medesimo. Tale polarità è essenziale e la si nota fin da *Dialettica dell'illuminismo*. In quest'opera, infatti, si decostruisce criticamente la *ratio instrumentalis*, partendo dal rapporto che la ragione intrattiene con la realtà socio-culturale.⁶

La particolarità di tale procedimento sta nel fatto che l'attività critico-dialettica, pur radicalizzando la critica alla soggettività, non giunge mai a negare il fondamento reale della soggettività stessa, che attende ancora di essere autenticamente compresa.

In questo percorso critico è presente l'esigenza di interpretare il soggettivismo come risultato genealogico della dialettica illuministica stessa.

La finalità speculativa è quella di far emergere l'esigenza di un pensiero che prenda atto dell'insufficienza di un soggetto assoluto.

Tale critica, necessariamente, porta a rimettere in discussione le categorie logiche speculative proprie della tradizione gnoseologico-metafisica (soggetto-oggetto), senza però *distruggerle*, ma esaminandole nel loro reciproco relazionarsi al concreto dell'esperienza storica della coscienza umana.

Dopo questa premessa generale del concetto di dialettica, occorre presentare le tematiche specifiche della presente ricerca.

Nel primo capitolo si discute delle categorie fondamentali nelle quali Adorno costruisce il suo percorso dialettico.

Nel secondo capitolo, si esamina la problematica del rapporto soggetto e oggetto con particolare riguardo al concezione della verità filosofica e alla teoria del metodo *micrologico*. Nel terzo capitolo si prende in analisi un'opera specifica di Adorno, *Minima moralia*, in quanto è l'espres-



xviii | Introduzione

sione più completa delle premesse dialettiche del pensiero adorniano.

La presente ricerca consentirà di dimostrare che in tutto il pensiero filosofico di Adorno è presente un percorso critico che mira a disgregare il presupposto gnoseologico delle filosofie tradizionali, per mettere in luce le istanze sopite del concreto sociale o storico. Tale approccio, come vedremo, sovrappone alla discorsività logica, propria delle filosofie tradizionali, un'argomentazione dialettica multiforme e problematica, della quale, tuttavia, si possono mettere in luce i fondamenti concettuali, fondamenti sostanzialmente critici e non metafisici. Il nostro lavoro mira proprio ad una riflessione sull'apparato categoriale e critico dei concetti della dialettica adorniana, per poi procedere all'analisi del complesso e problematico rapporto che sussiste tra il *negativo* e la *coscienza*.

